

TRACCIA 3 Estratta

Domanda 1:

Tradurre il seguente paragrafo dal greco:

καὶ μὴν πολλάκις γε ἐζήλωσα ὑμᾶς τοὺς ῥαψωδοῦς, ὦ Ἴων, τῆς τέχνης· τὸ γὰρ ἅμα μὲν τὸ σῶμα κεκοσμηθῆαι ἀεὶ πρέπον ὑμῶν εἶναι τῇ τέχνῃ καὶ ὡς καλλίστοις φαίνεσθαι, ἅμα δὲ ἀναγκαῖον εἶναι ἔν τε ἄλλοις ποιηταῖς διατρίβειν πολλοῖς καὶ ἀγαθοῖς καὶ δὴ καὶ μάλιστα ἐν Ὀμήρῳ, τῷ ἀρίστῳ καὶ θειοτάτῳ τῶν ποιητῶν, καὶ τὴν τούτου διάνοιαν ἐκμανθάνειν, μὴ μόνον τὰ ἔπη, ζηλωτόν ἐστιν. οὐ γὰρ ἂν γένοιτό ποτε ἀγαθὸς ῥαψωδός, εἰ μὴ συνείη τὰ λεγόμενα ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ. τὸν γὰρ ῥαψωδὸν ἐρμηνέα δεῖ τοῦ ποιητοῦ τῆς διανοίας γίγνεσθαι τοῖς ἀκούουσι· τοῦτο δὲ καλῶς ποιεῖν μὴ γινώσκοντα ὅτι λέγει ὁ ποιητὴς ἀδύνατον.

[Platone]

Domanda 2:

Tradurre il seguente paragrafo dal latino:

Equidem angor animo non consili, non ingeni, non auctoritatis armis egere rem publicam, quae didiceram tractare quibusque me assuefeceram quaeque erant propria cum praestantis in re publica viri tum bene moratae et bene constitutae civitatis. Quod si fuit in re publica tempus ullum, cum extorquere arma posset e manibus iratorum civium boni civis auctoritas et oratio, tum profecto fuit cum patrociniū pacis exclusum est aut errore hominum aut timore.

[Marco Tullio Cicerone]

Domanda 3:

Quale forma assumono le citazioni di autori e testi antichi nei *résumés* dell'«Année Philologique»?

Domanda 4:

Quali tipologie di luoghi compaiono nell'*Index geographicus* dell'«Année Philologique» e quale forma hanno le voci di tale indice?

Domanda 5:

Come deve essere trattata la schedatura delle sezioni monografiche di un periodico nell'«Année Philologique»?

Domanda 6:

Schedare questo articolo scientifico secondo i criteri dell'«Année Philologique».

POSTILLA SAFFICA
(Sapph. fr. 31, 13 V., Theocr. 2, 106s., Nic. Ther. 254s.)

Al filo che lega Sapph. fr. 31,13 V. † ἑκαδε † μ' ἴδρωσ κακχέεται e Theocr. 2,106s. πᾶσα μὲν ἐψύχθην χιόνος πλέον, ἐκ δὲ μετώπω / ἴδρωσ μευ κοχύδεσκεν ἴσον νοτίαισιν ἐέρσαις, si può aggiungere, a mo' di appendice, Nic. Ther. 254s. ὁ δ' αὖ νοτέων περὶ γυίοις / ψυχρότερος νιφετοῖο βολῆς περιχέεται ἴδρωσ.

Malgrado l'immediata impressione di vicinanza, niente di probante per ciò che riguarda l'antica, *vexatissima quaestio* circa la presenza di ψῦχος nel testo di Saffo¹. Ammesso e non concesso che il nostro 'metafraste'² abbia avuto nell'orecchio o sott'occhio i 'patemi d'amore' saffici, oltre a quelli teocritei³, se ne potrebbe al più ricavare che, come forse Teocrito e probabilmente lo Ps.Longino, egli ne conoscesse una redazione in cui ψῦχος – a buon diritto o per scoliastica quanto indebita intrusione? – faceva parte integrante di Sapph. fr. 31,13⁴. Ma non è neppure da escludere che il *gelido* sudore trovi finalmente ed unicamente nel testo nicandro (dove è provocato dal morso della vipera) quell'esplicita menzione che Teocrito demandava all'ἐψύχθην del v. 106 e Saffo poteva avere affatto sottintesa⁵.

Per il v. 255 dei *Theriaká* non resta dunque che rivendicare una legittima presenza tra i *loci similes* dell'apparato critico saffico, ma soprattutto – insieme con l'*explicit* del v. 254 – di quello teocriteo.

M A R I A G R A Z I A A L B I A N I

¹ Attestato dal cod. **P** del testimone principale ([Long.] *Subl.* 10,2: ἑκαδε μ' ἴδρωσ ψυχρὸς κ' ἀκχέεται), l'aggettivo viene espunto, sulla scia di Spengel, dalla maggior parte degli studiosi. Altri, a loro volta, preferiscono partire dagli *Epimerismi omerici* (*An. Ox.* I 208,15 Cr.: ἄδεμ' ἴδρωσ κακὸς χέεται): secondo tale testimonianza, ἴδρωσ in eolico è femminile, il che comporterebbe non soltanto la correzione di κακός (peraltro facilmente spiegabile con un incongruo scioglimento di κακ), ma anche l'eliminazione di ψυχρός da ogni tentativo di ricostituire il verso. Ad un recupero tanto della nozione di *manare* (ma 'tecnico' parrebbe κακχέεται, cf. [Hipp]. *Aff. int.* 49, citato da V. Di Benedetto, *Intorno al linguaggio erotico di Saffo*, «Hermes» CXIII [1985] 147), quanto dell'esplicita menzione di 'freddo', mira R. Stark, *Sapphoreminiszenzen*, «Hermes» LXXXV (1957) 328: ψῦχος ἴδρωσ κακχέεται.

² Così N. Hopkinson, *A Hellenistic Anthology*, Cambridge 1988, qualifica, da ultimo, il 'poeta' Nicandro: traspositore di trattati prosastici – della cui materia peraltro non mostra conoscenza specifica – in epici versi, ricchi di *hapax* omerici e di allusioni a poeti del passato, specie a Callimaco (pp. 142s.).

³ Si vedano le pagine in cui M.G. Bonanno riflette sull'evoluzione del concetto di 'arte allusiva', nel capitolo primo, *L'allusione necessaria*, che intitola il suo libro (Roma 1990): per il «fisiologico rapporto [*scil.* di un testo] con la tradizione» (p. 12), un più specifico rimando va al capitolo ottavo, sui 'patemi d'amore', appunto, di Apollonio Rodio, Teocrito e Saffo (specie pp. 147-155). Per un'avvertenza sulla cautela con cui andrebbero esaminate le 'ripresе' alessandrine nei riguardi della lirica arcaica, dato che «può sempre operarsi uno scarto di significato rispetto all'originale», cf. G. Lanata, *Sul linguaggio amoroso di Saffo*, «QUCC» II (1966) 63-79.

⁴ A prescindere dal cod. **P**, non si può in effetti trascurare come l'autore del *Sublime* sia impegnato in un puntuale ed incalzante commento, teso a dimostrare la maestria saffica: che qui si manifesta nella capacità di trascogliere e collegare insieme gli effetti collaterali più salienti ed intensi – o, meglio, «estremi ed eccessivi» (cf. G.A. Privitera, *Il commento del περὶ ὕψους al fr. 31 L.P. di Saffo*, «QUCC» VII [1969] 26) – della passione erotica. Ebbene: quale coppia polare di sintomi contrastanti viene enumerata, con forte rilievo, proprio quella per cui Saffo ἄμα ψύχεται καίεται. Per una rivalutazione di ψῦχος ed una critica rassegna sulle ragioni di fondo della controversia, si veda G. Burzacchini, in E. Degani-G.B., *Lirici greci*, Firenze 1977, 145.

⁵ Stigmatizzando appunto le insidie offerte – per la *constitutio textus* di un possibile modello – dal passo di un eventuale imitatore, R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988, prende in considerazione anche il «disperante» verso di Saffo e la ripresa da parte di Teocrito (pp. 37ss.). Quanto a Nicandro, andrà rilevato che un più ampio gruppo di versi sembra presentare delle affinità con la sintomatologia saffico-teocritea: dal dolore infuocato, che divora il corpo (vv. 254s.), alla spossatezza opprimente (v. 248), dall'ottenebramento dei sensi (v. 249) all'arsura (v. 250), dal freddo, che irrigidisce fin dalle unghie (v. 251), al pallore giallastro (v. 254). Naturalmente non si tratta che di generiche coincidenze, rapportabili ad un quadro patologico da affezione acuta: per un analogo, letale avvelenamento, si veda la descrizione della morte di Mopso, in séguito al morso di un serpente (Ap. Rh. IV 1520-1525).

Domanda 7 accertamento:

Il candidato descriva come utilizzare la funzione "Revisioni" per tracciare le modifiche apportate a un documento e come accettare o rifiutare tali modifiche.

TRACCIA 1

Domanda 1:

Tradurre il seguente paragrafo dal greco:

οἱ μὲν εἰωθότες, ὧ Νικόκλεις, τοῖς βασιλεῦσιν ὑμῖν ἐσθῆτας ἄγειν ἢ χαλκὸν ἢ χρυσὸν εἰργασμένον ἢ τῶν ἄλλων τι τῶν τοιούτων κτημάτων, ὧν αὐτοὶ μὲν ἐνδεεῖς εἰσιν, ὑμεῖς δὲ πλουτεῖτε, λίαν ἔδοξαν εἶναι μοι καταφανεῖς οὐ δόσιν, ἀλλ' ἐμπορίαν ποιούμενοι. ἡγησάμην δ' ἂν γενέσθαι ταύτην καλλίστην δωρεὰν καὶ χρησιμωτάτην καὶ μάλιστα πρέπουσαν ἐμοί τε δοῦναι καὶ σοὶ λαβεῖν, εἰ δυναθεῖν ὀρίσαι ποίων ἐπιτηδευμάτων ὀρεγόμενος καὶ τίνων ἀπεχόμενος ἄριστ' ἂν καὶ τὴν πόλιν καὶ τὴν βασιλείαν διοικήης.

[Isocrate]

Domanda 2:

Tradurre il seguente paragrafo dal latino:

Haec sunt quae putavi non melius scire me quam te sed facilius his tuis occupationibus conligere unum in locum posse et ad te perscripta mittere. Quae tametsi scripta ita sunt ut non ad omnes qui honores petant sed ad te proprie et ad hanc petitionem tuam valeant, tamen tu, si quid mutandum esse videbitur aut omnino tollendum, aut si quid erit praeteritum, velim hoc mihi dicas.

[Quinto Tullio Cicerone]

Domanda 3:

In quale/quali sezioni e secondo quali criteri sono registrate le pubblicazioni scientifiche riguardanti la storia degli studi classici nell'«Année Philologique»?

Domanda 4:

Le pubblicazioni che riguardano la filosofia antica dove possono essere reperite nella struttura dell'«Année Philologique»?

Domanda 5:

In quale/quali sezioni dell'«Année Philologique» compaiono le pubblicazioni scientifiche che riguardano papiri antichi che recano scrittura in greco o in latino?

Domanda 6:

Schedare questo articolo scientifico secondo i criteri dell'«Année Philologique».

La fonte principale del frammento (μοιχή, μοιχίς, μοιχαλίσ, μοιχίδιον) è costituita da Eust. 1761,26 προφέρει (*scil.* ὁ Ἀριστοφάνης) καὶ τό· μοιχὴ καὶ μοιχίς ἀσυνήθη', δι' ὧν δηλοῦται ἡ μοιχαλίσ¹: quelli che secondo lo schema grammaticale sono i femminili di μοιχός sarebbero dunque ἀσυνήθη. Ciò appare perlomeno strano alla luce dell'uso catulliano del corrispondente latino *moecha* (cf. 42,3; 12; 20; 68,103): se nell'ultimo passo, infatti, questo termine indica Elena e significa semplicemente 'adultera', in *Carm.* 42 si trova nelle vivaci *iuncturae moecha turpis* e *moecha putida / putida moecha*², che paiono indirizzare verso la lingua d'uso. Esso in effetti rappresenta – secondo la convincente analisi di A. Ronconi³ – un grecismo da una parte eufemistico, dall'altra appartenente al *sermo cotidianus*⁴: stupisce quindi che sia definito ἀσυνήθης da Aristofane. W. Kroll (*C. Valerius Catullus*, Leipzig - Berlin 1929, 77) risolveva la questione in modo non del tutto convincente: «μοιχὴ war eine willkürliche Bildung des Aristoph. Byz. Die Römer haben hier selbständig weitergebildet». Ma l'ipotesi di una «willkürliche Bildung» del grande filologo appare improbabile, e lascia altresì perplessi quella di una estensione solo latina.

¹ Il termine μοιχαλίσ è tardo, attestato dai Settanta in poi e particolarmente diffuso nella letteratura giudaico-cristiana (cf. ad es. *LXX Pr.* 18,22, 24,55, *Hos.* 3,1, *Macch.* 3,5, *Ez.* 16,38, 23,45, *NT Matth.* 12,39, *Rom.* 7,3, *Iac.* 4,4, *Petr.* II 2,14). Per Slater, Aristofane avrebbe trovato attestazioni di μοιχὴ e μοιχίς e da questo avrebbe dedotto anche la classicità di μοιχαλίσ. Ciò è possibile, ma appare più economico supporre, con Nauck, che δι' ὧν δηλοῦται ἡ μοιχαλίσ sia un'aggiunta di Eustazio. Per questo problema, visto nell'ambito del generale atteggiamento di Aristofane nei confronti del lessico, si veda il mio *La lessicografia e la paremiografia in età alessandrina*, in corso di stampa nei XL «Entretiens Hardt».

² Il termine dopo Catullo compare – sia nel senso proprio di 'adultera', sia in quello secondario di 'meretrice' – in numerosi poeti ed in prosatori cristiani: per le attestazioni rinvio a *ThIL* VIII 1325. In Catullo sono attestati anche *moechari* e *moechimonium*; ulteriori paralleli nella letteratura latina sono ad es. *moechissare* (Plaut. *Cas.* 976) e *moechocinaedus* (Lucil. 1058 M.).

³ *Studi catulliani*, Brescia 1971, 142.

⁴ Significativo è che F. Stoessl (*C. Valerius Catullus. Mensch, Leben, Dichtung*, Meisenheim am Glan 1977, 123) parli di «jugendliche Vulgarität». Per la caratura del grecismo come «caractéristique de la langue familière des gens distingués», cf. J. Marouzeau, *Traité de stylistique latine*, Paris 1935, 174; si veda inoltre, ad es., H.H. Janssen, in AA.VV., *La lingua poetica latina*, Bologna 1974, 114-117.

Ogni dubbio sarebbe eluso se in Aristofane di Bisanzio si interpretasse ἀσυνήθη 'inusuali' non come riferito alla concreta sensibilità dei parlanti, bensì all'uso letterario (il filologo rileverebbe così il fatto che i due termini, pur vivi nel linguaggio comune, non sono abitualmente usati dagli autori). Tale esegesi, in primo luogo, sarebbe del tutto in linea con l'impostazione generale del *Περὶ τῶν ὑποπτευομένων μὴ εἰρησθαι τοῖς παλαιοῖς*, dove dei termini presi in esame si evidenzia l'uso, o meno, da parte dei classici; in secondo luogo, dissuaderebbe dalla tentazione – cui si lascia indurre W.J. Slater⁵ – di leggere i frammenti del filologo alessandrino in funzione di un canone come la *συνήθεια*, tipico della scuola stoico-anomalista.

Ma ancora: qualche vantaggio si avrebbe anche nella lettura dell'intero passo di Eustazio (1761,18-29), che riprende ampiamente materiale aristofaneo (ben 19 frammenti nell'edizione di Slater), nel cui ambito compare anche la nostra citazione. In esso si parte dal sostantivo λέμφος (fr. 2), che è detto κοινή καὶ τοῖς πολλοῖς ἀσυνήθης λέξις, e costituisce lo spunto per il lungo *excursus* tratto da Aristofane: tale definizione, però, non può inficiare l'ipotesi sopra formulata per il fr. 6. È infatti indubbio, dato il contesto, che la frase appartenga ad Eustazio e non all'alessandrino, ed inoltre essa potrebbe riprendere e banalizzare un'espressione aristofanea dal significato lievemente diverso (ad es. καινόφωνος καὶ τοῖς παλαιοῖς ἀσυνήθης λέξις). Segue una sequenza di termini, di cui, a loro volta, si afferma che sono detti καινόφωνοι da Aristofane: su questo aggettivo si è variamente discusso se significasse 'nuovi'⁶ o 'strani'⁷, con una certa prevalenza per la seconda ipotesi (con καινὰ ῥήματα, ad es., in Strato fr. 1,3 K.-A. si indicano glosse omeriche, non certo neologismi). Nella nostra prospettiva, però, esso – al pari del περὶ καινοτέρων λέξεων di Eust. 279,38 (Ar.Byz. fr. 25c Sl.) – alluderebbe ad una stranezza linguistica non assoluta, ma relativa alla lingua letteraria; si spiegherebbe così la presenza nell'elenco di termini dalla caratura molto diversa fra loro: accanto ad alti preziosismi (fr. 4: φερνή), infatti, ne fanno parte sostantivi non rari ma provvisti di valenze particolari (fr. 7: στεγανόμιον), nonché altri, appartenenti al linguaggio comune, ma assurti ad un'inaspettata dignità, grazie all'uso da parte di un classico (fr. 5: ἄσιλλα).

Questa esegesi, infine, trova un parallelo nella soluzione fornita a suo tempo da F. Montanari⁸ per un problema in qualche misura analogo, riguardante uno scolaro di Aristarco, Tolemeo Pindarione, il quale avrebbe adottato, come canone linguistico, la Ὀμηρικὴ συνήθεια, e non la κοινὴ συνήθεια. Sorge il sospetto

⁵ Cf. «Phoenix» XX (1976) 241.

⁶ Cf. R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship*, Oxford 1968, 199.

⁷ Cf. C.K. Callanan, *Die Sprachbeschreibung bei Aristophanes von Byzanz*, Göttingen 1987, 75-89.

⁸ Cf. *Il grammatico Tolomeo Pindarione, i poemi omerici e la scrittura*, in AA.VV., *Ricerche di Filologia Classica*, I, Pisa 1981, 97-114.

che termini come συνήθης e συνήθεια in ambito alessandrino abbiano una valenza duttile e non ben definita come in quello stoico-anomalista, e che in particolare possano essere intesi in riferimento alla tradizione letteraria.

RENZO TOSI

ADDENDUM: Un valore simile di συνήθης mi sembra ravvisabile nella sezione atticista del *Lessico platonico* pubblicato nei *Mélanges* di Miller (pp. 403-405), dove il termine in genere si riferisce all'uso degli autori attici (403,24; 404,23; 405,23), diversamente dalle accezioni comuni, che vengono distinte da espressioni come ὑπὸ τῶν πολλῶν (405,27) e νῦν (405,31), o dalla specificazione ἰδιωτικὴ συνήθεια (405,28). Si veda anche K. Latte («Hermes» L [1915] 393 = *Kleine Schriften*, 629), che rileva con precisione come quello che è definito uso linguistico attico «ist in Wahrheit attizistische Lehre».

R. T.

Domanda 7 accertamento:

Il candidato descriva come creare un sommario dei contenuti automatico in un documento Word.

TRACCIA 2

Domanda 1:

Tradurre il seguente paragrafo dal greco:

ἐγὼ γάρ, ὦ Ἀθηναῖοι, ἐπειδὴ ἔδοξέ μοι γῆμαι καὶ γυναῖκα ἠγαγόμην εἰς τὴν οἰκίαν, τὸν μὲν ἄλλον χρόνον οὕτω διεκείμην ὥστε μήτε λυπεῖν μήτε λίαν ἐπ' ἐκείνη εἶναι ὅ τι ἂν ἐθέλη ποιεῖν, ἐφύλαττον τε ὡς οἶόν τε ἦν, καὶ προσεῖχον τὸν νοῦν ὥσπερ εἰκὸς ἦν. ἐπειδὴ δέ μοι παιδίον γίγνεται, ἐπίστευον ἤδη καὶ πάντα τὰ ἑμαυτοῦ ἐκείνη παρέδωκα, ἠγούμενος ταύτην οἰκειότητα μεγίστην εἶναι· ἐν μὲν οὖν τῷ πρώτῳ χρόνῳ, ὦ Ἀθηναῖοι, πασῶν ἦν βελτίστη. ἐπειδὴ δέ μοι ἡ μήτηρ ἐτελεύτησεν, ἡ πάντων τῶν κακῶν ἀποθανοῦσα αἰτία μοι γεγένηται.

[Lisia]

Domanda 2:

Tradurre il seguente paragrafo dal latino:

At enim nos M. Lepidus, imperator iterum, pontifex maximus, optime proximo civili bello de re publica meritis, ad pacem adhortatur. Nullius apud me, patres conscripti, auctoritas maior est quam M. Lepidi, vel propter ipsius virtutem vel propter familiae dignitatem. Accedunt eodem multa privata magna eius in me merita, mea quaedam officia in illum. Maximum vero eius beneficium numero quod hoc animo in rem publicam est, quae mihi vita mea semper fuit carior.

[Marco Tullio Cicerone]

Domanda 3:

Come è articolata l'ampia sezione Histoire dell'«Année Philologique» e quali sono le peculiarità delle sue numerose sottosezioni?

Domanda 4:

Quale funzione ha la sezione Littérature dell'«Année Philologique» e a quali scopi deve essere consultata?

Domanda 5:

Quali personaggi si trovano nell'*index nominum antiquorum* e nell'*index nominum recentiorum* dell'«Année Philologique», e quale forma deve avere ogni voce di tali indici?

Domanda 6:

Schedare questo articolo scientifico secondo i criteri dell'«Année Philologique».

TRE NOTE FILOLOGICHE

(Phoen. fr. 5,1 D.³; [Theocr.] 9,10; Q.Sm. III 451)

1. In questa rivista mi sono occupato del fr. 5 D.³ (= 4 Powell) di Fenice di Colofone, ed in particolare del v. 1

Θαλῆς γάρ, ὅστις ἀστέρων ὀνήιστος,

dove, in luogo del problematico ὅστις, ho proposto ἴδρις, sulla scorta di Vett. Val. 4,19 ἴδρις τῶν οὐρανίων¹. Raffronti più cogenti dovranno dirsi Meleag. AP IV 1,49 (= 3974 G.-P.) ἄστρον τ' ἴδριν Ἄρατον ὁμοῦ βάλεν, Orph. fr. 247,24 Kern Χαλδαίων· ἴδρις γὰρ ἔην ἄστροιο πορείης, Greg. Naz. Carm. II 7, 18s. ἴδριν ἔθηκεν / οὐρανίων, e 118 ἴδριες οὐρανίων, θεολαμπέες, ὕψι θεόντες (cf. anche Maneth. VI [= III K.] 744 ἄστρον ἰδμοσύνην, Nonn. D. XXXVIII 392 ἰδμονες ἄστρον).

2. Ai vv. 7-13 del nono idillio del *Corpus* teocriteo, Dafni tesse l'elogio della propria vita di pastore, ricordando fra l'altro l'accogliente giaciglio che, nei pressi di un fresco rivo, si è preparato con le pelli di quelle giovenche che il libeccio, mentre brucavano il corbezzolo, scaraventò giù da una rupe (vv. 9-11):

ἐν δὲ νένασται

λευκᾶν ἐκ δαμαλᾶν καλὰ δέρματα, τάς μοι ἀπάσας 10
 λὶψ κόμαρον τραγοίσας ἀπὸ σκοπιᾶς ἐτίναξε.

10 ἀπάσας KQ²ALNU: ἀπ' ἄκρας PQW

Così, concordi, i più recenti editori². La *varia lectio* ἀπ' ἄκρας, che tradisce l'incertezza della tradizione sulla chiusa del v. 10, crea un pleonasma col seguen-

¹ «Eikasmós» II (1991) 197s.

² Dal Gow, di cui riportiamo l'apparato (*Theocritus*, edited with a translation and commentary by A.S.F.G., I, Cambridge 1950, 1952²); al Pisani (*Teocrito. Gli idilli e gli epigrammi*. Edizione critica con traduzione italiana a cura di V.P., Milano 1946; rist. 1984, con aggiornamento di L. Di Gregorio), al Gallavotti (*Theocritus quique feruntur Bucolici Graeci*, C.G. recensuit, Romae 1946, 1955², 1993³).

te ἀπὸ σκοπιᾶς: si direbbe una glossa intrusiva (così il Gow *ad l.*). D'altra parte, ἀπάσας ha a sua volta l'aspetto di una zeppa («the word seems pointless» Gow), ed è curiosa la specificazione che *tutte* le δαμάλαι sarebbero precipitate; ciò è del resto contraddetto dagli scolii: τῶν βοῶν αὐτοῦ φησί τινὰς κατακρημνισθῆναι ὑπὸ τοῦ λιβός (p. 217, 1s. W.). Non a torto il Meineke, che per primo si accorse dell'incongruenza³, tentò di intervenire sul testo trådito: ma il suo ἀπώσας, nonostante la plausibilità paleografica, non potrà che essere ridondante accanto a ἐτίναξε⁴. Sia il violento τάστε ποκ' ἄκρας ... κομάρως del Fritzsche⁵, sia l'improbabile ἀπ' ἄκρας ... τραγοίσας ἄπο del Platnauer⁶ rappresentano, a mio avviso, un regresso rispetto all'intervento del Meineke. Che in ἀπάσας però si celi un participio aoristo, è ipotesi assai verosimile. Proporrei ἐπέξασ, confortato da Q. Sm. VII 135:

αἶγες ὅπως ὑπὸ πρῶνα φοβέμεναι αἶνον ἀήτην
 ὅς τε φέρει νιφετόν τε πολὺν κρυερόν τε χάλαζαν,
 ψυχρὸς ἐπίσσων, ταὶ δ' ἐς νομὸν ἐσύμεναι περ
 ριπῆς οὐ τι κατιθὺς ὑπερκύπτουσι κολώνης.

Cf. anche Hom. B 146 (Εὐρός τε Νότος τε) ὄρορ' ἐπαίξας, Ibyc. fr. 286,10 Dav. αἴσσω (detto di Eros, assimilato a Borea), Pind. *Isthm.* 4,23s. οὐρός / ... ἐπαίσσω ἐλαύνει.

3. In Q. Sm. III 450s.

ὄ πόποι, ὡς ἄρα πάγχυ γέρων ἐν δώμασι Πηλεὺς
ὄ χ θ ή σ ε ι μέγα πένθος ἀτερπεί γήραι κύρσας,

L'espressione ὄχθήσει μ. πένθος, priva di convincenti supporti, ci sembra sospetta. Annota il Vian in calce alla sua edizione⁷: «πένθος est [...] sans doute un

³ «Mirum est nulli criticorum offensioni fuisse quod *omnes* sibi vaccas perisse dicit, quod ut verum fuerit, tamen cur disertim commemoretur nulla causa excogitari potest» (*Theocritus* [...], ed. A.M., Berolini 1856, 271).

⁴ L'espressione ἀπό σκοπιᾶς risulterebbe dipendente ἀπό κοινοῦ sia da ἀπόσας che da ἐτίναξε, ma si veda a tal proposito la pertinente osservazione del Cobet, per cui «aliquem de saxo dare praecipitem dicitur ῥίπτειν, ὠθεῖν τινά, βάλλειν, ἀφιέναι τινά κατὰ πέτρας non ἀπὸ πέτρας» (*Variae lectiones*, Lugduni Batavorum 1873², 277).

⁵ *Theocriti Idyllia*, commentariis criticis atque exegeticis instruxit A.Th.A.F., Lipsiae 1870, 307s.

⁶ «CQ» XXIV (1930) 31.

⁷ *Quintus de Smyrne. La suite d'Homère*, I, texte établi et traduit par F.V., Paris 1963, 113 n. 1.

accusatif de relation dépendant d'ὄχθήσει». È probabile invece che l'espressione valga 'sopporterà un grave lutto'⁸. Al posto di ὄχθήσει⁹ proporremmo ὄ τ λ ή σ ε ι: per ὄτλέω in questa posizione, cf. Ap. Rh. IV 381 (ἄτην) ὄτλήσω, σὺ δέ κεν θυμηδέα νόστον ἔλοιο, Maneth. II (= I K.) 287 (τοκετῶν ἐποχήν τε) ὄτλήσει (Rigler: ὄχλήσει *cod.*). Cf. anche Call. *Hec.* fr. 118 Hollis (= 303 Pf.) κενεὸν πόνον ὄτλήσοντες, Lycophr. 819 πεῖραν ὄτλήσαι κακῶν, Maxim. 336 ὄτλήσας μάλα πολλὰ, Maneth. VI (= III K.) 412 πικρὴν ὄτλεῦντες οἰζύν, AP V 226, 7 (Paul.Sil.) ἔνδικον ὄτλήσοντες ἀεὶ πόνον.

Venezia

CLAUDIO DE STEFANI

⁸ Così lo stesso Vian, nel successivo *Lexique de Quintus de Smyrne*, par F.V. et F. Battegay, Paris 1984, s.v. ὄχθέω.

⁹ Già lo Scaligero aveva preferito leggere ἀθλήσει, cf. *Quinti Smyrnaei Posthomerorum libri XIV*, recensuit A. Koechly, Lipsiae 1850, 169 n. 2.

Domanda 7 accertamento:

Il candidato descriva come trasformare un testo in tabella e viceversa: quali attenzioni occorre avere?